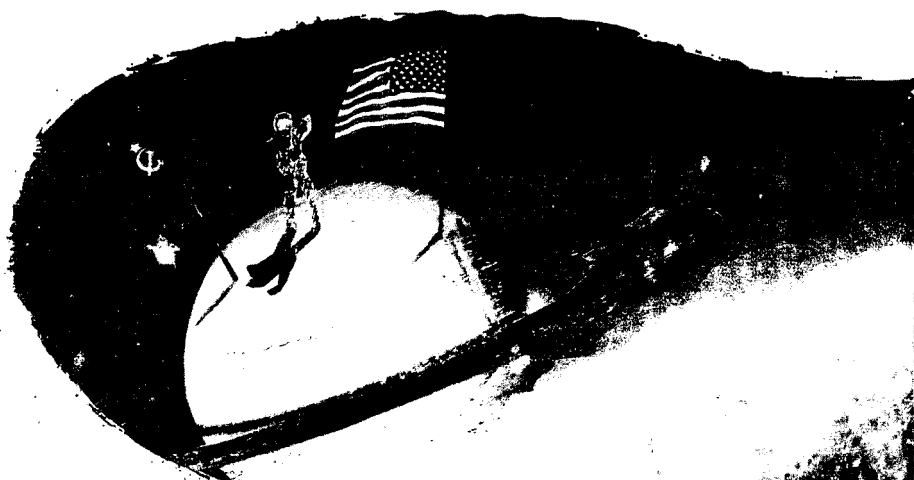


GRANDI SCEMARI

cultura



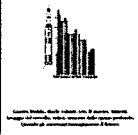
VISIONI

Quando immaginavamo il futuro che è già passato

Negli anni **Cinquanta** l'America partorì libri, film, previsioni, su un domani popolato da alieni, città fantastiche, auto volanti, invasori comunisti. Nulla, come racconta un saggio, che si sia realizzato. Invece che su Marte, navighiamo nel web

di **TOMMASO PINCIO**

KEN HOLLINGS
Benvenuti su Marte



FANTASTORIA DELLA SCIENZA
Sopra, la copertina del libro di Ken Hollings *Benvenuti su Marte* (Isbn edizioni, pp. 248, euro 24, in libreria dal 26 marzo)

SEMBRA la trama di un brutto film di fantascienza. Il responsabile medico di una scuola del Massachusetts, un istituto speciale per bambini con difficoltà di apprendimento, invia ai genitori una lettera all'apparenza normale. «Allo scopo di migliorare l'alimentazione dei nostri bambini» è scritto nella missiva, «abbiamo bisogno di effettuare occasionali prelievi di sangue dopo un pasto specifico contenente una certa quantità di calcio». I bambini che accetteranno di sottoporsi al prelievo entreranno a far parte del Club della scienza e godranno di molti privilegi: riceveranno un litro di latte in più al giorno, verranno portati alle partite di baseball e in spiaggia, e talvolta persino a cena fuori. Il tutto con loro sommo

divertimento. La lettera si chiude con un augurio. «Spero non abbiate obiezioni riguardo al fatto che vostro figlio partecipi volontariamente a questo studio».

Se avessero solo una vaga idea della verità, difficilmente i genitori interpellati darebbero il loro consenso. Perché una cosa è sperare che tuo figlio diventi uno studente brillante, ben altra faccenda è che si metta a brillare al buio come un catarifrangente sul ciglio di un'autostrada. Ma come possono sapere? Come possono sospettare, gli ignari genitori, che la speciale colazione cui accenna il medico consiste in

ILLUSTRAZIONE ALE-ALE



una scodella di fiocchi d'avena arricchiti con calcio radioattivo? Chi mai potrebbe essere così privo di scrupoli da usare fanciulli innocenti come cavie da laboratorio? Solo uno scienziato pazzo. Solo uno di quegli squinternati inventori che si vedono giustappunto nelle pellicole di fantascienza degli anni Cinquanta.

Avete presente il tipo? Genio incompreso dalla capigliatura incolta che con i suoi sconsiderati esperimenti partorisce mostri mettendo a repentaglio il destino dell'umanità intera. Ma questo non è un film, benché sempre di America e di anni Cinquanta si tratti. Questa è la realtà. Questo è ciò che realmente succedeva nel Paese più avanzato del Pianeta all'indomani della seconda guerra mondiale. Questa è una delle tante storie al limite dell'inverosimile riunite in un recente volume il cui sottotitolo è tutto un programma: *Guerra fredda, Lsd, B-movies, lavaggio del cervello, fumetti, robot, mostri e invasori dallo spazio profondo. Quando gli americani immaginarono il futuro.*

Il quando è un arco di tempo precisamente delimitato. Dodici anni. Non uno di più, non uno di meno. Il viaggio ha inizio nel febbraio 1947 con l'apertura al pubblico di Levittown, un comprensorio di seimila unità abitative a basso costo che fissò il prototipo dell'architettura suburbana del secondo dopoguerra. L'atto finale risale invece al 29 novembre 1959, quando, in una delle prime conferenze di Scientology, il guru Ron Hubbard si lanciò in una delle sue sconcertanti rivelazioni: «Tutta l'America si siede di fronte ai televisori e

cultura □ GRANDI SCENARI

quei televisori trasudano, mi spiace dirlo, una considerevole quantità di materiale radioattivo».

Gli estremi non sono scelti a caso. Segnano i confini di un momento fondamentale della Storia recente, quello in cui gli Stati Uniti si misero in testa di plasmare il mondo a loro immagine e somiglianza. Sono gli anni al contempo cupi e luminosi di un boom economico senza precedenti, anni in cui tutto sembrava possibile, nel bene come nel male. Su giornali e riviste pullulavano illustrazioni raffiguranti le imminenti e radiose conquiste della tecnica. Utilitarie volanti, robot che servono il tè come maggiordomi e altre meraviglie. Non mancavano però le casandre, giacché il ricordo di Hiroshima e Nagasaki era ancora fresco, e la guerra mondiale era stata prontamente sostituita da quella fredda. Non bisognava disporre di una grande immaginazione per profetizzare paurosi scenari dove i comunisti, in combutta con formiche giganti e giovani delinquenti in motocicletta, scorrazzavano su un pianeta devastato dalle bombe nucleari.

E con ciò giungiamo al titolo del libro in questione, Benvenuti su Marte. Sì, perché la stella polare di questa bizzarra epoca in bilico tra paradiso e apocalisse era per l'appunto il pianeta rosso. Da un lato, lo si prefigurava come meta ideale per le vacanze a venire, una logica alternativa alle spiagge della California. Dall'altro, lo si additava come possibile ricettacolo di una razza aliena pericolosa quanto i sovietici, la cui bandiera era, guarda caso, rossa come Marte.

Lo scrittore londinese Ken Hollings racconta gli anni dell'America marziana seguendo un metodo che sa tanto di paranoia. Attinge



**TORRE
VIA RADIO**
Orson Welles a 23 anni durante la trasmissione radiofonica che, nel 1938, lo rese celebre. Il futuro regista di *Quarto Potere* interpretava lo sceneggiato *La guerra dei mondi* durante una puntata lesse un notiziario che annunciava un'invasione aliena. Molti ascoltatori gli credettero dando a vita fughe di massa dalle città

alle fonti più disparate mettendo in relazione fatti reali e leggende metropolitane. Si va dai dischi volanti, il cui primo avvistamento ufficiale risale proprio al 1947, al famigerato progetto Mk-Ultra, che il direttore della Cia di allora, Allen Dulles, avrebbe istituito allo scopo di controllare la mente umana e che consisteva nel somministrare a inconsapevoli malcapitati Lsd, sieri della verità e intrugli chimici di ogni sorta. Il tutto passando per cose decisamente più soavi quali la presentazione al pubblico della bambola Barbie alla Fiera internazionale del giocattolo, eventi all'apparenza insignificanti ma che inseriti nel quadro generale s'illuminano anch'essi di nuovi e sinistri significati.

Ciò nonostante è possibile considerare lo strano immaginario degli anni Cinquanta anche da prospettive meno paranoiche. Il nostro mondo di oggi non è esattamente il futuro da fantascienza che allora sembrava dietro l'angolo. Anziché fare avanti e indietro con Marte, ci siamo ritrovati a esplorare profili di Facebook. C'è una curiosa ironia in questo, perché furono proprio i tagli al programma spaziale, decisi a partire dagli anni Settanta, a favorire l'affermazione

di internet. La Nasa diminuì drasticamente gli acquisti di apparecchiature elettroniche, inducendo di fatto molte aziende del settore a coltivare il mercato della gente comune. Ci si concentrò sulla produzione di calcolatori domestici, e da lì al web il passo fu breve.

Chissà, può darsi che un giorno vivremo davvero alla maniera di Star Trek, ma non è questione di domani né di dopodomani. Lo spazio si è fatto più lontano. Nessuno vagheggia più di viaggi interstellari. Nessun bambino sogna più di fare l'astronauta, da grande. Del resto, è comprensibile. «Chi mai oserebbe impegnarsi in opere che richiedono secoli per venire completate?» si domandava Nietzsche nella *Gaia scienza*. Il futuro ci interessa soltanto se non è troppo futuro, altrimenti ha più senso vivere alla giornata. Che poi è la ragione per cui con tanta sconsideratezza inquiniamo l'ambiente: perché ci importa poco di quel che ne sarà della Terra tra due o trecento anni. Ma se c'è una cosa che gli strani sogni dell'America marziana possono ancora insegnarci è proprio questa: che presto o tardi il futuro tornerà e ci presenterà il conto.

TOMMASO PINCIO □